

Nota biografica di Achille Sacchi (Mantova, 1 luglio 1827- 17 marzo 1890)  
ed Elena Casati Sacchi (Como, 29 settembre 1834 - Mantova, 25 aprile 1882)

## LA NAZIONE DIPINTA

*Storia di una famiglia  
tra Mazzini e Garibaldi*

Sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica Italiana

Ministero per i Beni  
e le Attività Culturali

Con il patrocinio di  
Comitato Nazionale per il bicentenario  
della nascita di Giuseppe Garibaldi

Regione Lombardia  
Culture, Identità  
e Autonomie della Lombardia

Archivio di Stato di Mantova

Promotori  
Comune di Mantova

Centro Internazionale d'Arte  
e di Cultura di Palazzo Te

Museo della Città  
di Palazzo San Sebastiano

Istituto Mantovano  
di Storia Contemporanea

Banca Agricola Mantovana

Fondazione Banca Agricola Mantova

Nato da Anna Mori e da Lazzaro, Achille Sacchi apparteneva, come molti patrioti mantovani, a una famiglia della borghesia agraria, all'epoca la classe più dinamica della provincia: da farmacista e speziale (professione tradizionale per i Sacchi) il padre era divenuto infatti amministratore e fittavolo dei beni della casa Villani.

Sacchi è studente di medicina a Pavia quando scoppia la rivoluzione del 1848. Partecipa all'insurrezione, quindi combatte in diverse formazioni di volontari; l'anno dopo è con l'amico Luigi Castellazzo alla difesa di Roma e rimane ferito nella battaglia di Porta San Pancrazio. Nel novembre 1850 figura tra i promotori del comitato mantovano della congiura mazziniana; scoperta la trama, ripara in Liguria dopo essersi da poco laureato in medicina a Padova. Implicato nella preparazione del tentativo del 6 febbraio 1853, viene arrestato dalle autorità piemontesi e per breve tempo è estradato in Svizzera. Si stabilisce quindi a Genova, dove esercita in collaborazione con Agostino Bertani la professione medica, dando prova di sensibilità umana e sociale. Nasce a quest'epoca la grande amicizia di Achille con Alberto Mario e Jessie White.

Nei frangenti della preparazione del tentativo di Pisacane, Sacchi rivede a Genova Elena Casati, conosciuta a Zurigo nel 1853. Dalla madre Luisa Riva, Elena era stata educata agli ideali patriottici e ancor giovanissima era entrata in relazione con Mazzini e con i suoi più fidati collaboratori. Prima e dopo il matrimonio con Sacchi, celebrato nel 1858, fu costantemente impegnata a sostenere le iniziative mazziniane e garibaldine (che finanzia con grande generosità), a promuovere l'educazione del popolo e a propugnare l'emancipazione femminile. La vita della coppia, da cui nacquero più di dieci figli, fu improntata all'ideale mazziniano della pari dignità dei coniugi e della condivisione nel matrimonio di cure domestiche e ideali politici.

Nel 1859 Sacchi è con Bertani tra i democratici convinti della necessità di appoggiare l'iniziativa di Cavour: in aprile lascia l'insegnamento di mineralogia presso l'Università di Pisa e si arruola come assistente medico nei Cacciatori delle Alpi. Nell'estate del 1860 è attivo nell'Italia centrale per favorire l'insurrezione; in settembre, a Napoli, si unisce a Garibaldi e partecipa quindi alla battaglia del Volturno alternando al combattimento il soccorso ai feriti: è in quest'occasione che il generale lo saluta come «il medico che si batte». Negli anni successivi coopera sia con Mazzini sia con Garibaldi; nella campagna del 1866 è con quest'ultimo, al comando di un corpo medico ausiliario.

Dopo il 1866 Sacchi (che mai aveva voluto giovare dell'amnistia) ristabilisce la sua residenza a Mantova. Sin quasi alla morte è attivissimo nel promuovere lo sviluppo in provincia del movimento democratico e repubblicano. Eletto più volte nei consigli comunale e provinciale, rifiuta invece da intransigente astensionista ogni proposta di entrare in Parlamento. Nel 1871 figura tra i principali promotori della «Provincia di Mantova», il giornale che per tre anni (1872-74) propugnò, sotto la direzione di Alberto Mario, gli ideali del federalismo. Medico stimatissimo, scienziato conscio delle componenti e delle implicazioni sociali della malattia, nel 1878 redige la relazione conclusiva dell'inchiesta sulla pellagra promossa tre anni prima dalla Deputazione provinciale, nella quale riconduce la malattia al monofagismo e, in ultima analisi, alla miseria dei contadini (tesi che sarà aspramente contestata da Cesare Lombroso). Nel 1889, un anno prima di morire, nel commemorare l'amico medico Vincenzo Giacometti, invitava a guardare con fiducia all'epoca presente, in cui «le leggi e tutte le istituzioni umane» avevano «oramai consigliera la scienza».

